

Export, non c'è solo l'oro Ok anche il secondo trimestre

Gioielli all'estero: +14%, il dato totale è del +6

di SALVATORE MANNINO

NON È PIÙ LA locomotiva dell'export toscano, ma resta pur sempre uno dei vagoni di testa. Il soggetto è ovviamente il sistema Arezzo, ossia una delle principali realtà manifatturiere della regione, che fa la sua figura anche nell'ultimo rapporto di Unioncamere Toscana, quello relativo al secondo trimestre 2013 e concluso a giugno. Il succo è sempre il solito: l'economia fa fatica, anche se c'è qualche leggero segnale di ripresa, ma i mercati esteri continuano a essere la valvola di sfogo grazie alla quale le imprese, comprese quelle aretine, evitano di affondare nel pantano della crisi.

Arezzo, dunque, stando ai dati di Unioncamere Toscana, è fra le cinque province il cui export è cresciuto nel secondo trimestre. A guidare la classifica è Firenze con il 10 per cento e spiccioli, seguita da Lucca con il 9,5 e Massa con l'8,8. Al quarto posto appunto c'è questa provincia, i cui affari con l'estero sono aumentati del 6,2%, il doppio esatto dell'ultima zona in attivo che è Siena con il 3%. Tutti gli altri stanno in territorio negativo, qualcuno pesantemente negativo.

SI TRATTA DI DATI depurati

della perdita di valore dell'oro, perché altrimenti il dato regionale non sarebbe del 4,5% in più ma del 3,2% in meno. Sarebbe tuttavia un effetto puramente contabile, perché influenzato esclusivamente dalla caduta del prezzo del metallo prezioso e dalla crisi dell'export dei lingotti verso la Svizzera, dove sta crollando l'oro come bene rifugio per gli investitori.

Questa, che dell'oro è la capitale nazionale, risente ovviamente più di ogni altra realtà del trend, ma riesce comunque a cavarsela. Basti dire che la crescita dell'export di gioielli è stata del 14 per cento nel corso del trimestre (la Camera di Commercio aveva dato nei giorni scorsi un altro dato, il 6%, ma era comunque sempre in positivo). In particolare, l'aumento delle esportazioni toscane verso alcuni mercati arabi, come Dubai (più 13 per cento) pare monopolizzato o quasi dai preziosi lavorati qui, di cui da tempo la metropoli degli Emirati è la porta verso i mercati del Medio e Lontano Oriente.

MA AREZZO non è soltanto oro. Infatti, il trend positivo sui mercati internazionali è trainato anche da altri settori economici come la pelletteria e la meccanica. La prima significa essenzialmente, al di là dei calzaturifici, Prada con il suo indotto, ormai un verso e proprio distretto diffuso in tutto il Valdarno e anche oltre. Quanto alla seconda, i nomi sono ormai una miriade, dalla Zucchetti a Ceia e ad almeno un paio di medie imprese casentinesi.

Da notare che l'export toscano sale molto più della media nazionale e che quello aretino è ancora assai superiore al dato regionale. Finora è servito al sistema delle imprese locali per reggere alla caduta libera dei mercati interni, compensandola, almeno parzialmente, con gli sbocchi all'estero. Ma adesso che si affaccia qualche timidissimo segno di ripresa, l'export potrebbe diventare la marcia in più capace di far tornare a crescere le aziende. Solo illusioni o davvero c'è un'inversione di rotta dietro l'angolo? Lo diranno i prossimi mesi.



L'ORO CRESCE
Ancora in salita
l'export aretino nel
secondo trimestre, la
locomotiva è sempre
il gioiello

